

L'INTERVENTO

Paolo VI, lui ci indica i passi futuri anche della chiesa di Padova

di GRAZIANO DEBELLINI

Sono passati pochi giorni dal grande evento della beatificazione di Paolo VI, che fu sul soglio pontificio dal 1963 al 1978. Abbiamo visto una piazza San Pietro gremitissima ma soprattutto composta e silenziosa, senza slogan e striscioni, quasi a indicare una profonda sintonia con un papa per il quale la Chiesa aveva bisogno di tornare all'essenziale per sperare di ottenere dal Signore la grazia di un nuovo inizio. Tornare alle povere cose che sono a fondamento della fede cristiana, all'umile riconoscimento del Signore.

Che cosa fosse questo ritorno all'essenziale, Paolo VI ce l'aveva fatto vedere in piccole e grandi occasioni. Aveva subito messo all'asta la ricca tiara papale dell'incoronazione dando il ricavato ai bisognosi. Poi, prima volta per un papa, intraprese viaggi coraggiosi in Terra Santa e in India, sempre in mezzo ai poveri. Passava in quei territori e subito fiorivano opere sociali e caritative. A Betlemme sollecitò la nascita dell'Università cattolica e del Centro "Effeta" per i sordomuti. Scrisse la *Populorum progressio* sulla sorte dei poveri e degli oppressi, che per lui appartenevano alla carità della Chiesa. Non a caso la sua foto, non altre, era sul comodino del martire monsignor Romero. Il 30 giugno 1968 al termine dell'Anno della Fede proclamò il Credo del Popolo di Dio, di fatto il suo ultimo documento (la *Humanae Vitae*, che è posteriore, era già pronta da tempo), quello che indica i temi che contano veramente. Non volle per sé un monumento funebre. Oggi lo troviamo nelle Grotte Vaticane a fianco di papa Luciani.

Negli stessi anni un frate cappuccino di nome Girolamo guidava la Chiesa di Padova, una chiesa di grande tradizione con quasi 500 parrocchie e un migliaio di sacerdoti. Figura tutta da scoprire, quella di monsignor Bortignon. Nel

'43 da provinciale dei Cappuccini tenne gli esercizi spirituali a papa Pacelli. Scopri, valorizzò e indicò come vescovo un umile sacerdote di Canale d'Agordo, Albino Luciani. Non gli mancò mai l'amicizia di papa Roncalli e soprattutto di Paolo VI. Nel suo episcopato vediamo lo stesso amore all'essenziale di papa Montini, amore alla preghiera e alla carità. Promosse alcune iniziative ancor oggi attive, che costrinsero sacerdoti e fedeli a un profondo cambiamento di mentalità. Penso all'Opera della Provvidenza di Sant'Antonio, il Cottolengo di Padova. Un'opera per certi aspetti eversiva: in quegli anni con rarissime eccezioni (penso a figure come Romano Bruni) i disabili fisici e soprattutto psichici venivano tenuti nascosti con vergogna.

Collaborando con i laici, soprattutto con il professor Francesco Canova, favorì l'esperienza dei medici missionari per l'Africa, il Cuamm, da cui nacque una rete di strutture sanitarie e di ospedali di eccellenza che ancor oggi in prima linea su vari fronti tra cui la lotta al virus Ebola. Diede vita alla rivista *Studia Patavina* perché cercava il dialogo tra il Seminario e i suoi, spesso prestigiosi, docenti e l'Università di Padova. Ancora: con la sua sensibilità missionaria anticipò la "Fidei Donum", documento fondamentale per la presenza missionaria della Chiesa, chiedendo a tutti i sacerdoti la disponibilità alle missioni in tutto il mondo, perché il mondo è l'orizzonte della Chiesa. Nacquero così le missioni padovane, dal Kenya al Brasile.

Sono solo alcuni esempi significativi di una storia che si colloca dentro la più grande vicenda della Chiesa, che vede anche oggi la profonda sintonia tra il pensiero e l'opera di papa Francesco e Paolo VI. I cenni riportati sopra credo documentino bene questa sintonia. Forse è qui che bisogna cercare le tracce anche per i passi futuri della nostra Chiesa di Padova.

